

Gazzetta del Sud 14 Novembre 2012

## **'Ndrangheta, sgominata la "Corona": 39 arresti**

"L'uomo sacro.. della sacra corona è un fratello di sangue, cosa rappresenta?...", "Rappresenta un fratello, un 'fratello di sangue', un fratello.. che giustamente non dovrebbe violare .. nei confronti..". A parlare così senza sapere di essere intercettati dai carabinieri sono stati Vincenzo Melia e Nicola Romano. Parole che per gli investigatori costituiscono non solo la conferma della loro appartenenza alla 'ndrangheta, ma anche dell'esistenza della "corona", una struttura intermedia, posta superiormente ai "locali", le unità territoriali di base, e articolata sul territorio in modo da "associare" alcune piccole realtà territorialmente simili che altrimenti avrebbero avuto scarso peso.

Ed è proprio la "corona" che i carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria hanno colpito stamani con l'esecuzione, tra la Calabria e la provincia di Como, di 39 ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip su richiesta della Dda reggina. In questo contesto, Vincenzo Melia, è indicato dagli investigatori, come il "capo corona", mentre Romano, insieme a Nicola Nesci, era "capo consigliere". Con l'inchiesta che ha portato all'operazione di oggi, denominata "Saggezza", gli investigatori ritengono di avere accertato l'esistenza e l'operatività di cinque "locali" ad Antonimina (famiglia Romano), Ardore (famiglia Varacalli), Canolo (famiglia Raso), Ciminà (famiglia Nesci) e Cirella di Platì (famiglia Fabiano), individuandone organigrammi e i vertici.

I carabinieri, che hanno sequestrato quattro aziende per un valore di circa un milione di euro, sono certi anche di avere individuato gli interessi economici e societari riferibili agli indagati, ed in particolare le attività economiche attraverso le quali avrebbero conseguito i profitti illeciti, accertando anche ipotesi di condizionamento degli appalti pubblici. Le famiglie, secondo l'accusa, avevano la gestione ed il controllo diretto ed indiretto di attività economiche nel taglio boschivo in località aspromontane, oltre ad un circuito di usura ed esercizio abusivo dell'attività di credito.

Tutto, ha evidenziato il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri, doveva passare attraverso accordi garantiti dai capi 'locale'. Anche il taglio dei boschi ed il commercio del legname, così come i lavori di messa in sicurezza delle fiumare rappresentavano una 'pratica' che doveva essere affrontata dai capi bastone attraverso i mezzi classici di intimidazione: furti nei cantieri e incendi di autovetture di titolari di imprese. Secondo l'accusa, gli indagati avrebbero condizionato gli appalti pubblici con una concorrenza sleale grazie al controllo, diretto o indiretto, di imprese edili e movimento terra. E sarebbero riusciti anche a condizionare il libero esercizio di voto, ad esempio con l'elezione del presidente della comunità montana 'Aspromonte orientale', che non è comunque indagato.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***

